

La speranza Sarebbe dovuto scappare, invece si è fermato a salvare gli altri al Bataclan. Parigi rinasce da lui, da nonna Danielle, dalla Marsigliese

IL BENE È LO SCONOSCIUTO CHE NON È FUGGITO SOLO

di **Stefano Montefiori**

Il bene in questi giorni a Parigi è stato ed è ovunque. Dai gesti di immenso amore ed eroismo dei tanti che la sera del 13 novembre si sono fatti uccidere per salvare l'amico o l'amata, alle piccole forme di attenzione e commozione quotidiana: la gente che si raccoglie nei luoghi degli attentati e canta sommessamente la Marsigliese, i saluti e i ringraziamenti per strada ai poliziotti, l'agente che quella sera si è preso una pallottola in un piede e il giorno dopo per strada zoppica ma minimizza sorridendo e continua a lavorare, «non è il momento di mettersi in malattia».

Dopo l'11 settembre 2001 a New York si disse che la città più dura del mondo era diventata gentile, e questo è forse capitato poi anche nelle altre metropoli purtroppo toccate dal terrorismo. A Parigi sta succedendo lo stesso. I parigini, nonostante lo stereotipo, sotto sotto sono piuttosto gentili sempre, anche senza massacri dei terroristi. Ma si è creata una specie di sospensione del cinismo, il sentimentalismo non fa più paura, almeno per qualche tempo.

La testa della gente è piena di storie come quella di Yannick Minvielle, 39 anni, che era al bar del Bataclan con la fidanzata quando i terroristi dello Stato islamico hanno cominciato a sparare. I testimoni hanno raccontato che il primo istinto di Yannick non è stato quello di mettersi in salvo ma di proteggere la sua ragazza. «Si è messo in piedi davanti a lei e le ha fatto scudo con il suo corpo. Un istante ed era morto, si è preso una pallottola in testa». Yannick lascia un bimbo di sette anni.

C'è il racconto di Gauthier, che vorrebbe ritrovare «l'uomo con la camicia rossa» che gli ha salvato la vita. «Al Bataclan ho visto cadere le persone accanto a me, mi sono detto "è finita", sentivo le pallottole arrivare da tutte le parti. Sono riuscito a superare i cadaveri e a raggiungere l'uscita di sicurezza ma era piena di corpi e di persone che cercavano di uscire mentre sentivo che gli spari si avvicinavano e i terroristi che stavano arrivando. Sono riuscito a mettere solo le mani fuori, ma a quel punto un uomo — mi ricordo solo che aveva la camicia rossa — mi ha preso per le braccia e con tutta la forza che aveva mi ha tirato fuori. Lui era già in salvo sarebbe dovuto scappare per non farsi raggiungere di nuovo ma

si è fermato, senza di lui non avrei avuto speranza».

Quelli che al Bataclan si sono salvati lo devono anche a Didi, algerino 35enne, il capo del servizio di sicurezza del locale che ha aperto le uscite e soprattutto si è preoccupato di accompagnare quante più persone possibile. Dopo avere fatto uscire un primo gruppo di spettatori, è tornato nella sala dove i terroristi avevano preso gli ostaggi e continuavano a sparare. «Probabilmente ero l'unico a sapere dove si trovasse l'uscita, dovevo indicarla alla gente». Ha aspettato una sosta negli spari, quando i terroristi ricaricavano le loro armi, per uscire allo scoperto gridando «Presto, uscite!» e portando in salvo molti spettatori. E ancora Ludovic Boumbas, 40 anni, ingegnere informatico originario del Congo. Era al bistrot La Belle Équipe con la sua amica, cameriera al café des Anges. Quando sono cominciati gli spari si è gettato su di lei per proteggerla, e si è preso la pallottola mortale al posto suo.

Il bene è Antoine Leiris, che ha perso l'amore della sua vita ma ha scritto questo ai terroristi: «Restiamo in due, mio figlio e io, ma siamo più forti che tutti gli eserciti del mondo. Non ho del resto molto tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si sta svegliando. Ha appena 17 mesi, farà merenda come tutti i giorni, poi andremo a giocare come tutti i giorni e per tutta la vita questo bambino vi farà l'affronto di essere felice e libero. Perché non vi farà il regalo di darvi il mio odio, e non avrete neanche il suo».

Il bene è anche il successo incredibile e inaspettato di una nonna di 77 anni, Danielle, intervistata per caso da Bfm tv davanti al Bataclan. Le sue parole sono diventate un tormentone perché è riuscita a dire con determinazione e semplicità quello che molti pensano: guai adesso a vendicarsi sui compatrioti musulmani innocenti, sarebbe la guerra civile che è il vero grande obiettivo dell'Isis.

«Fraternizzeremo con i cinque milioni di musulmani che professano la loro religione nella libertà e nel rispetto, e ci batteremo contro i 10 mila barbari che uccidono, a sentir loro, in nome di Allah», ha detto, piena di forza, Danielle. È diventata un'eroina, in Rete è partita la caccia per scoprire chi fosse e poi la campagna «Fiori per Danielle»: in poche ore raccolti oltre 10 mila euro, che la nonna del Bataclan verserà, ovviamente, in beneficenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTINTO DI YANNICK È STATO QUELLO DI PARARSI DAVANTI ALLA SUA RAGAZZA UN COLPO L'HA PRESO ALLA TESTA

Conforto

Una giovane coppia in raccoglimento nella piazzetta all'incrocio tra le vie Bichat, Marie-Louise e Alibert. Il giorno dopo, i luoghi della strage, nonostante le transenne, sono diventati meta di un pellegrinaggio sgomento e silenzioso degli abitanti del quartiere e dei frequentatori abituali. Soprattutto ragazzi. Fiori, candele, poesie, preghiere (Bruno Barbey/ Magnum/ Contrasto)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.